

1.

Come sarebbero andate a finire le cose se non fossero andate così? L'interrogativo gli era affiorato alla mente in questa scarna formulazione, senza alcun riferimento agli accadimenti che dovevano averlo generato, nell'attimo di sospensione del pensiero che prelude alla decisione se dare o non dare seguito alla lettura di un articolo in base all'interesse promesso dal titolo. Sul momento lo ignorò e continuò a sfogliare il giornale. Era arrivato all'aeroporto da un po' dopo aver preso in successione un taxi, un treno e una navetta per un trasferimento da casa che già l'aveva impegnato per oltre due ore: il tempo del viaggio aveva rispettato in tutti i casi le sue previsioni senza incidere sul suo umore. Ora, nell'atrio partenze, Gregorio Górriz doveva consumare l'ultima attesa prima di imbarcarsi per la Spagna, dove era diretto per un allettante appuntamento professionale. Noto nell'ambiente degli scrittori come il venditore di incipit, era uno specialista nell'abbozzare personaggi, aperture di romanzi, spunti per trame, che cedeva dietro compenso ad autori abbastanza pazienti da portare a termine una storia o interessati a farne un film o una serie televisiva. Coglieva con piacere occasioni di lavoro in quella terra che, per ambiente cultura tradizioni, da sempre stimolava la sua fantasia.

L'aereo era stato annunciato in ritardo senza che fosse specificato di quanto: una condizione che cominciò a fargli soffrire la noia, anticamera dell'impazienza. A distrarlo, arrivato alla pagina della cronaca locale, fu la notizia del tutto inattesa della morte di una persona che aveva conosciuto bene e di cui aveva perso le tracce. Fu sorpreso della propria meraviglia e indugiò a ricercarne i motivi: in fondo si trattava

di un uomo molto avanti negli anni e la sua scomparsa poteva essere accolta come del tutto naturale. Invece quell'apparizione improvvisa tra gli annunci funebri richiamò tutta la sua attenzione e lo turbò come se fosse venuta a smentire clamorosamente una sua previsione: come se un individuo così, per l'idea che si era fatta di lui quando lo frequentava, non dovesse morire mai. Il suo volto era ritratto in un atteggiamento composto – professionale, si sarebbe detto – in cui soltanto lui, per come l'aveva conosciuto, poteva intravedere un sorriso lievemente beffardo.

Com'è noto a molti Gregorio Górriz non era sempre stato un venditore di incipit e non era sempre indicato così, risultando all'anagrafe quale Giulio Albrigi. In gioventù, terminati gli studi regolari – si compiaceva di affermare che poi continuò a impegnarsi in studi irregolari – aveva fatto una breve esperienza di lavoro in una grande azienda, ed era stato in quella che aveva frequentato l'uomo della foto: un top manager – com'era di moda dire – da cui il giovane e promettente dottor Giulio era tenuto in grande considerazione. Lo ricordava bene. Di statura appena superiore alla media, né magro né grasso, aveva la corporatura e anche la fluidità di atteggiamenti ideali per non dare nell'occhio. Nelle riunioni di lavoro – per dire – poteva capitare che ci si accorgesse della sua presenza soltanto nel trambusto che animava la fine della seduta: durante i dibattiti si guardava bene dal fare interventi che rivelassero il suo pensiero prima di poterlo modificare, all'occorrenza, senza perdere la faccia. Il suo sguardo acuto era mascherato dalle lenti brunito di un paio di occhiali di valore, ma tutt'altro che vistosi. Aveva una dote difficile da definire: furbizia, accortezza, sagacia? Di sicuro, un'intelligenza emotiva e pratica che gli consentiva di destreggiarsi tra i problemi scansando le responsabilità. Era abilissimo nel tro-

vare la nota giusta per assecondare l'opinione di chi era investito di potere o per confortare chi portava il peso dei rischi delle decisioni, e senza apparire – forse, addirittura, senza essere – un aduttore servile. Con questo repertorio di attitudini personali aveva scalato la struttura gerarchica senza mai esporsi, incaricato via via di ruoli sempre meglio remunerati, come assistente o vice di qualcuno, a cui potessero essere addebitati oneri o colpe di eventuali insuccessi. E arrivò così a occupare la posizione più prestigiosa a cui potesse ambire, quella di vicepresidente.

Era comodamente insediato in quel ruolo quando il neo-laureato Giulio Albrigi accettò l'offerta di uno stage in azienda, e tra i due scoppì un'empatia immediata, una complicità che, con un tale protettore, avrebbe potuto assicurare al giovane una carriera di successo: un passo certo in quella direzione fu registrato allorché il manager trovò l'occasione e l'ardire di presentarlo al presidente come “uno dei nostri più intelligenti collaboratori”. Il massimo dei complimenti che la sua prudenza gli consentiva. Apprezzava la mente brillante del giovane al punto che su ogni pratica che gli capitava di dover affrontare ne richiedeva il parere. E interessante era il modo in cui lo faceva, significativo della sua geniale strategia di comportamento: faceva pervenire il relativo incartamento “al dottor Giulio” con la nota “me ne parli”. Sgombrava così la propria mente dal problema, ed era come se gli dicesse: ora devi prenderlo in carico tu, sei tu che devi attivarti e se non trovi la soluzione, o non la trovi in tempo utile, la responsabilità è tua. Non sorprende che il giovane, superato il primo senso di fastidio, finisse col provare simpatia per quelle piccole astuzie, e addirittura arrivasse a stuzzicarlo per metterlo alla prova e scoprirne di nuove.

Ancora bloccato sull'annuncio della sua morte, il vendito-

re di incipit sorrise amaro, ricordando come l'ex-manager – sul momento non gli veniva modo di definirlo diversamente – era solito rivolgersi a lui: a volte con il lei, chiamandolo dottore con distacco formale, a volte confidenzialmente con il nome di battesimo e dandogli del tu. E niente era casuale. Lui, d'altra parte, aveva imparato a rispondere con l'atteggiamento più appropriato alla situazione: serio e rispettoso oppure complice e discreto. Era strano – a ripensarci ora – che non si fosse mai ispirato a quel singolare individuo per costruire un personaggio da romanzo: poteva uscirne un uomo che, applicando quelle sue particolari qualità nei vari frangenti della vita, anche nella gestione della vecchiaia, riusciva a gabbare perfino la morte o che, se proprio doveva morire, sarebbe scomparso in circostanze che evidenziassero precise responsabilità altrui, senza le quali si poteva lasciare aperta quell'ipotesi che non sarebbe morto mai. Con questa idea in testa anche l'immagine ritratta gli apparve diversa: vi colse un'aria stupita come se fosse sorpreso di trovarsi là tra le fototessere di altri defunti, quelli sì con la faccia rassegnata o con un sorriso forzato, fuori luogo.

Rientrato in pieno nella sua dimensione professionale, Gregorio Górriz per un momento ritornò al primo pensiero, dandogli finalmente un senso: come sarebbero andate a finire le cose per lui stesso – come si sarebbe sviluppata la vicenda esistenziale del dottor Giulio Albrigi – se fosse rimasto a operare in azienda come l'aveva invitato a fare il suo astuto protettore? Piuttosto che soffermarsi a dare seguito all'interrogativo fu interessato ad acquisirlo nella propria mente come un espediente per far lavorare la fantasia e inventare percorsi alternativi a quelli che i casi della vita presentavano falsamente come ineluttabili. Un nuovo attrezzo del mestiere da utilizzare nei suoi laboratori di creatività, per stimolare la